



Speranza, gioia e vita nuova!

✠ Crescenzo Card. Sepe



Gesù, il Crocifisso-Risorto, viene nelle nostre case, entra a porte chiuse, come ha fatto per i discepoli la sera di Pasqua. Il messaggio è lo stesso: «Pace a voi», cioè, un messaggio di speranza e di gioia, di vita nuova e di creazione nuova. Anch'io, vostro Vescovo, Padre e Pastore, entro discretamente nelle vostre case. Mi seggo a tavola con voi per condividere il pane della compagnia e il vino della gioia. Desidero stare con voi e dirvi come Gesù: «Pace a voi», pace alle vostre famiglie, pace sempre nelle vostre case.

a pagina 3

ATTUALITÀ DIOCESANA



La quinta Lectio divina sul Secondo Libro delle Cronache

2

VITA DIOCESANA



La celebrazione della Domenica delle Palme in Cattedrale

3

SPECIALE



Via Crucis oltre le sbarre
4 e 5

CULTURA



La quarantena con la cultura dal "Suor Orsola"

7

○ Risorgere a vita nuova	3
○ Campagna di aiuti alimentari della Caritas	6
○ Mascherine gratis fatte dai migranti	6

AVVISO

Nel tempo pasquale, come di consueto, Nuova Stagione sospende le pubblicazioni. L'appuntamento con i lettori è per domenica 26 aprile. I più sinceri auguri di Buona Pasqua a tutti!

○ Disposizioni dalla presidenza Uco	6
○ Il Premio Cardinale Michele Giordano	7
○ Un format per imparare le tecnologie 4.0	7

Con questa meditazione si conclude il ciclo della *lectio divina* quaresimale di quest'anno, concentratasi sul Secondo Libro delle Cronache. Abbiamo iniziato con il regno sfarzoso e potente di Salomone, sapiente sovrano. Abbiamo poi constatato l'infedeltà del popolo nei confronti di Dio. Il popolo era trascinato all'idolatria dall'esempio dei regnanti e dei capi della nazione, che non si curavano di rendere culto al Signore. Alcuni re buoni e obbedienti ai comandamenti, come Ezechia e Giosia, tentarono di ricondurre il popolo sulla strada della fedeltà, ma alla loro morte tutto tornò come prima, fino ad arrivare alla rovina di Giuda e Gerusalemme con la conquista babilonese.

Momento della *lectio*

Siamo arrivati al capitolo finale del Secondo Libro delle Cronache, in cui si narra la fine del regno di Giuda e si accenna sia all'esilio babilonese sia all'editto del re persiano Ciro. Secondo il pensiero del Cronista, la misura era diventata colma, perché non soltanto il popolo, guidato dai capi, si era dato all'infedeltà, ma addirittura derideva coloro che cercavano di indicargli la via giusta, quella della conversione, del ritorno a Dio. Era necessaria un'esperienza purificatrice, una specie di trauma che riconducesse alla ragione il popolo.

Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme [v. 14]. Il Cronista presenta una situazione ormai compromessa dall'infedeltà al Signore del popolo di Giuda, sotto la guida del suo re, dei capi e dei sacerdoti. Si tratta, secondo il suo parere, di un atteggiamento di sfida, di disprezzo verso la Legge, il tempio e il culto, verso la tradizione dei padri. Il desiderio di tutto il popolo è di imitare gli altri popoli, seguendoli nell'idolatria e nella profanazione del vero culto. La contaminazione del tempio è senz'altro un aspetto grave, perché esso è la casa del Signore, riservata esclusivamente a lui.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora [v. 15]. Dio tenta in tutti i modi di recuperare il suo popolo. Perciò invia loro profeti, suoi messaggeri, a richiamarli alla fedeltà, al vero culto e all'adesione alla Legge. Tuttavia, questo si rivela inutile, perché Giuda è orientato diversamente, ha abbandonato la via della giustizia, preferisce adeguarsi alle usanze degli altri popoli. Addirittura mette alla berlina i messaggeri divini, attirandosi l'ira di Dio.

Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani [v. 17]. In sintesi, l'autore descrive la rovina del regno di Giuda, avvenuta tramite l'invasione dei babilonesi, che il testo chiama caldei. Dalla storia sappiamo che i babilonesi arrecarono grandissimi danni a Giuda e a Gerusalemme. Non solo i migliori soldati vennero uccisi, ma anche parte della popolazione fu massacrato senza pietà, senza badare all'età e alla condizione. Ogni bene e cosa preziosa cadde nelle mani degli invasori; perfino il tesoro del tempio e delle autorità fu depredata dai nemici. Infine, la capitale venne distrutta e coloro che erano rimasti tra i capi e i migliori furono deportati a Babilonia. Tutto questo avvenne per scontare le iniquità commesse.

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro [v. 22]. Il Cronista ha ricordato la profezia di Geremia, per la quale il tempo della desolazione sarebbe durato settant'anni. Il momento propizio per il ritorno giunse quando l'impero babilonese cadde nelle mani dei persiani, i

Ciro ricostruisce il Tempio di Gerusalemme

La terza *Lectio divina* sul Secondo Libro delle Cronache

✠ Crescenzo Card. Sepe *



quali divennero i padroni dell'intero Vicino Oriente. Il loro re, Ciro, e i suoi successori attuarono una politica diversa dai babilonesi. Infatti, permisero a tutti i deportati, compresi quelli giudei, di tornare in patria e ricostruire la compagine sociale e le istituzioni religiose. L'autore biblico vede in questo re persiano uno strumento nelle mani di Dio per far ripartire il suo popolo. I persiani avevano interesse a mantenere tranquilli i popoli sottomessi. Perciò, preferivano non concentrarli nei loro territori e lasciare loro un margine di autonomia, senza interferire soprattutto nella religione.

Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga! [v. 23]. L'autore biblico chiude il suo libro con un messaggio di speranza. È vero che la rovina è stata grande, un disastro nazionale che pareva aver cancellato interamente Giuda e la sua storia. Inizia, però, un'apertura alla rinascita, a un futuro migliore, in cui tutto riprende il suo posto, a cominciare dall'amore per Dio, che diventa finalmente di nuovo il punto di riferimento del popolo, che l'aveva abbandonato. La ricostruzione del tempio è il segno più bello della rinascita, del rinnovamento. Dio non abbandona chi crede in lui e gli chiede perdono.

Momento della *meditatio*

La *lectio* che abbiamo fatto ci ha aiutato a capire il significato del nostro brano e ci ha consentito di prendere nota di quello che risulta utile per compiere il passo successivo, la *meditatio*, durante la quale faremo il confronto con altre parti della Scrittura e, soprattutto, con la nostra vita cristiana.

Vi propongo di concentrare l'attenzione su un unico importante aspetto: la *miseri-cordia* e la *rinascita*.

Cominciamo dalla *miseri-cordia*, della quale si parla moltissimo in questi tempi. Vi potrebbe sembrare strano cominciare dalla *miseri-cordia* dopo aver ascoltato che il popolo di Giuda aveva subito un pesante disastro. In momenti difficili come quelli si ha la tentazione di vedervi una punizione mandata da Dio. Il Cronista ne parla in questo modo, perché abbandonare Dio significa trascurare la giustizia, l'amore per il prossimo, il rapporto armonico con la realtà sociale e naturale, ergersi a legislatori per decidere quello che è bene e quello che è male. In altre parole, volgere le spalle al Signore vuol dire abbattere ogni limite,

pensando di aver acquistato la libertà, ma purtroppo si diventa schiavi dei nostri bisogni e delle cose che li soddisfano.

In effetti, siamo noi stessi a punirci con la nostra insensatezza. Al contrario, il Signore ci tratta con misericordia. Vi ricordo il versetto tredici del capitolo diciotto del Libro del Siracide: «La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge».

A quest'affermazione aggiungo quanto dicono alcuni versetti del capitolo dodici della Lettera agli Ebrei sulla correzione: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? [...]. Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati».

Dunque, la misericordia divina non è un "semplice colpo di spugna" sulle nostre malefatte, in maniera "buonista", come si dice oggi. La bontà di Dio è talmente grande da preoccuparsi della correzione degli esseri umani. Come capirebbero il dono della misericordia delle persone che non si pentono, che non prendono coscienza del proprio errore, che non cambiano strada? La correzione, perciò, si rivela essenziale per ottenere la misericordia e farla fruttificare nella propria vita.

La misericordia, frutto di un cammino serio di correzione e conversione, serve alla *rinascita*. Come i giudei, dopo gli anni dell'esilio, tornarono nella loro terra e ricostruirono il tempio, le istituzioni, le città e tutto quello che serviva alla loro vita, così dopo la correzione e la misericordia possiamo rialzarci e cominciare a vivere secondo la legge del Vangelo. Questo vale sempre, ma soprattutto deve essere preso in considerazione nel particolare periodo quaresimale che stiamo vivendo. Pur afflitti dall'emergenza del coronavirus, non manchi mai in noi la consapevolezza di do-

ver giungere alla Pasqua, in qualunque forma potrà essere celebrata, con il desiderio di rinascere, di riprendere la vita con energia nuova, senza dimenticare l'esperienza che siamo stati costretti ad affrontare, con i suoi disagi, i suoi lutti e le sue rinunce.

Quest'anno la rinascita avrà senza dubbio un significato diverso, più profondo, più serio, più concreto. Avrà il senso di una vera risurrezione, con la speranza di fare tesoro di tutti i valori recuperati, della dimensione spirituale e interiore valorizzata. Certamente, la preghiera comunitaria, e soprattutto la celebrazione eucaristica, avrà un sapore diverso, più gustoso perché sarà un ringraziamento quando l'emergenza finirà.

Momento dell'*actio*

È giunto il momento di passare agli *impegni concreti*, che possono rendere più proficuo il nostro cammino in questa Quaresima 2020. A tale proposito, mi preme ricordarvi due cose. La prima riguarda proprio la rinascita, perciò vi rammento quanto dice l'apostolo Paolo nei versetti dal sesto all'ottavo del capitolo cinque della Prima Lettera ai Corinzi: «Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità». Quindi, non c'è rinascita senza aver fatto pulizia nella nostra vita.

Contemporaneamente, desidero segnalarvi la necessità di imparare a ringraziare il Signore in ogni momento della vita, perfino quando le cose non vanno come vorremmo. Dobbiamo imparare a comprendere che ogni evento della nostra vita può essere un'occasione di cambiamento, di miglioramento. In altre parole, bisogna capire che tutto è grazia, perché Dio ci parla e c'invita a seguirlo, a rifuggire da egoismi, cattiverie e pessimismo per abbracciare la bontà, la magnanimità e l'ottimismo del cristiano. Tale ottimismo corrisponde a quello che la Trinità ha rivelato alla mistica Giuliana di Norwich: «Io posso compiere bene ogni cosa, Io sono in grado di compiere bene ogni cosa, Io voglio compiere bene ogni cosa, e Io compirò bene ogni cosa; e tu vedrai da te stessa che ogni sorta di cosa sarà bene». Santa Pasqua di rinascita e benedizione a tutti nel Signore!

* Arcivescovo Metropolita di Napoli

La Pasqua della “famiglia”

*Il messaggio pasquale dell'Arcivescovo
e l'invito a pregare nelle proprie case per la pace e la liberazione dal male*

✠ Crescenzo Card. Sepe *

Cari fratelli e sorelle,

la Pasqua di quest'anno più degli altri anni è la Pasqua della famiglia. Siamo tutti in casa, condividiamo le ansie e i timori, ma sperimentiamo ancora di più il calore di stare insieme, sentiamo più vicino l'affetto dei nostri cari, abbiamo più tempo per curare quanti sono nella sofferenza.

Questo tempo di prova, ci consente di gustare la tenerezza dei nostri bambini e dei nonni, cogliamo con maggiore attenzione la loro richiesta di vicinanza, con loro diventiamo anche noi “piccoli”. Forse l'epidemia in corso, con tutta la drammaticità che la caratterizza, ci invita a diventare “piccoli”, umili.

Gesù, il Crocifisso-Risorto, viene nelle nostre case, entra a porte chiuse, come ha fatto per i discepoli la sera di Pasqua. Il messaggio è lo stesso: «*Pace a voi*», cioè, un messaggio di speranza e di gioia, di vita nuova e di creazione nuova. Difatti, il primo dono del Risorto è il dono dello Spirito Santo creatore.

Anch'io, vostro Vescovo, Padre e Pastore della Comunità diocesana, entro discretamente nelle vostre case. Mi seggo a tavola con voi per condividere il pane della compagnia e il vino della gioia. Desidero stare con voi e dirvi come Gesù: «*Pace a voi*», pace alle vostre famiglie, pace sempre nelle vostre case.

Il piccolo *depliant* che avete tra le mani o che leggerete via internet, vuole essere un segno di vicinanza e aiutarvi a vivere in preghiera i giorni più santi dell'anno. So che avete accolto con gioia l'invito a pregare. In molte famiglie si celebra la Liturgia delle Ore, in altre il Rosario, in altre ancora la Via Crucis, sono momenti di grazia e di incontro con il Signore e i fratelli che vivono nella stessa casa.

Auguro a tutti una serena Pasqua, mentre invoco la benedizione del Risorto su tutte le famiglie della nostra grande e bella Chiesa di Napoli. La Madonna e San Gennaro con tutti i Santi medici ci ottengano la liberazione dal male e il ritorno sereno alla vita di tutti i giorni. A tutti la parola di Gesù: «*Abbiate coraggio, io ho vinto il mondo*» (Gv 16,33). Alleluia!

* Arcivescovo Metropolita di Napoli



I Vescovi Ausiliari ai Presbiteri dell'Arcidiocesi

Carissimi, in occasione del Triduo Pasquale sentiamo innanzitutto di esprimervi tutta la nostra gratitudine e vicinanza per quanto state generosamente facendo per le vostre comunità in questo difficile momento di pandemia da coronavirus.

Vi ricordiamo, anche a nome dell'Arcivescovo, che per le prossime Celebrazioni è doveroso attenersi a tutte le disposizioni che vi sono già state date dall'Autorità, sia religiosa che civile.

Vi facciamo di nuovo presente che non è opportuno, in segno di comunione con il nostro Pastore, che voi celebriate in concomitanza

dei Riti del Triduo Pasqua, presieduti dal Cardinale Arcivescovo in Cattedrale e trasmessi in diretta sull'emittente televisiva Canale 21. Vi esortiamo ad evitare forme esterne di pietà popolare, che possono dare adito ad interpretazioni fuorvianti, nonostante le buone intenzioni. Grati per l'attenzione, porgiamo a voi e alle vostre comunità sinceri auguri per una vera Pasqua di Resurrezione.

✠ Lucio Lemmo
✠ Gennaro Acampa
Vescovi ausiliari

La celebrazione a porte chiuse della Domenica delle Palme in Cattedrale Dare ragione della nostra fede e della nostra speranza

✠ Crescenzo Card. Sepe *

Un cordiale saluto e un grande abbraccio a tutti Voi, cari telespettatori che, da casa, seguite il rito di questa domenica delle Palme attraverso Canale 21 che, come ha fatto in queste domeniche di Quaresima, porta nelle vostre case la celebrazione della Santa Messa e alla Parola di Dio. Con immensa generosità e professionalità Canale 21 trasmetterà anche le cerimonie della Settimana Santa, fino al giorno della Pasqua: all'Editore e a tutte le maestranze di Canale 21 la gratitudine mia e di tutta la Diocesi di Napoli.

La celebrazione di questa Domenica ci ha offerto la commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme così come ci è stata presentata in forma breve dall'Evangelista San Matteo, che ci ha narrato gli eventi della Passione del Signore.

Come avete notato, non c'è stata né la benedizione delle palme, né la tradizionale processione che, dalla Chiesa di San Giorgio Maggiore ci conduceva qui in Cattedrale. La bellezza spirituale e pastorale della liturgia è stata come “spogliata”, come Cristo sulla croce, dal malefico e mortifero coronavirus.

Il racconto della passione e morte di Gesù ci mette tutti di fronte alla responsabilità che abbiamo ricevuto nel Battesimo di dare ragione della nostra fede e della nostra speranza ai nostri fratelli e sorelle che stanno vivendo momenti di ansia, paura e abbattimento. Il virus che ci ha colpito è un male; un male che porta anche alla morte. Perché questo male?

Ogni male nasconde sempre un mistero. Come è capitato anche alla morte di Cristo: perché Cristo ha voluto soffrire e morire nel compiere la sua opera? Ma il mistero doloroso di Cristo si chiarisce alla luce della Pasqua: Cristo risorge.

Cari fratelli e sorelle, anche noi, come Cristo, risorgeranno se sapremo vivere questo momento doloroso della nostra vita, se non ci abban-



doniamo alla solitudine, alla disperazione, ma ci uniamo nella preghiera a Cristo.

Cristo ha vinto il peccato e la morte. Anche noi, morti e sepolti con Cristo risorgeremo. Dio vi benedica e 'a Maronna v'accompagna!

* Arcivescovo Metropolita di Napoli

Una giovane liceale

Risorgere a vita nuova

Non avrei mai immaginato di vivere una situazione così assurda, eppure è successo: tutte le cose che ci sembravano essere scontate, ad oggi le avvertiamo come tesori preziosi e rari. Adesso, anche una semplice “boccata d'aria” ha un sapore diverso... La tecnologia, che tanto abbiamo condannato perché ci “isolava” dal mondo, ci rendeva distanti dagli altri, paradossalmente, ora, è l'unico mezzo che abbiamo per restare uniti. È avvenuto tutto così in fretta e in modo inaspettato, che ci siamo ritrovati inevitabilmente impreparati. Ma di fronte a tutta questa incertezza, una cosa certa c'è: non è un caso che questo momento sia conciso con un periodo molto importante e particolare: la Quaresima. A prescindere dal proprio credo e dalle proprie ideologie, questo rappresenta per tutti un tempo in cui mettersi in discussione, rivalutare tanti aspetti della nostra vita, capire ciò che davvero conta e ciò che può essere scartato...

Per chi crede, la Quaresima ha un valore ancora più profondo: è il cammino che ci porta alla redenzione, alla vita e, proprio per questo, non è assolutamente facile compierlo. Sarebbe stato sicuramente meglio, se tutto ciò non fosse accaduto; si sarebbe potuto scegliere un altro metodo per insegnarci ciò che il caro covid-19 sta facendo. Come Dio, in quanto tale, avrebbe potuto scegliere un altro modo per dimostrarci il suo amore.

Eppure ha scelto la via più drastica e sofferente: la crocifissione del proprio Figlio. Proprio per questo, Gesù, in questo momento più che mai ti sentiamo vicini, perché come noi sei stato isolato e lasciato solo ingiustamente; hai sofferto i più amari dolori; hai dovuto stringere i denti più forte che potevi in nome di un ideale più grande della tua stessa vita: il nostro amore. Ti preghiamo di darci la stessa forza e lo stesso coraggio che hai avuto tu nell'affrontare il calvario, nel sacrificare noi stessi per il bene degli altri, senza fare alcuna differenza! Portaci con te su quella croce, perché possiamo risorgere a vita nuova con te! Che questa Pasqua possa rappresentare per tutti noi, a prescindere da tutto, quel Golgota che porta alla Resurrezione.

Anna Viscardi

I. Gesù è condannato a morte

Gesù è di fronte a Pilato, per tre volte interroga il popolo, che ingiustamente si scaglia contro di lui. Anche io, nella mia vita, ho dovuto affrontare la folla. A differenza di Gesù che aveva l'unica colpa di annunciare l'amore di Dio, io tante volte mi sono trovato il dito puntato contro dalla folla, dalla mia famiglia, ma io ero colpevole. Lui aveva seminato vita, io tanta morte, ho fatto soffrire le persone che mi amavano. Ho subito anch'io una condanna, ma dopo aver condannato alla sofferenza chi mi voleva bene.

Con la condanna scontata in carcere ho perso la mia dignità, pensavo per sempre. Ma poi ho incontrato chi mi ha fatto conoscere Gesù, e mi sono avvicinato a lui, ora cammino insieme ad altri in un percorso di recupero della mia persona e della mia dignità, ora sento che in questo cammino Lui presente, mi è accanto.

Non mi sento ancora guarito, ma finalmente riesco a stare bene con me stesso, addirittura riesco a pregare, cosa che in passato non riuscivo a fare, per la mia coscienza sporca che sapeva di morte.

Ora finalmente riesco a capire gli insegnamenti della mia cara mamma che mi diceva: "Bisogna stare bene con la propria coscienza" perché la condanna che fa più male non è quella pronunciata dai tribunali degli uomini, ma quella che senti nell'intimo della tua coscienza.

Salvatore, ex detenuto

Via Crucis o

Il commento delle stazioni affidat

È stato veramente un bel momento quello di preparare con i ragazzi della casa di accoglienza le stazioni della via crucis. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di pregare, mettendoci in ascolto della Parola che ci illuminava sui vari momenti del cammino di Gesù sul calvario, poi ognuno ha riflettuto sulla sua vita passata e presente, questo ha fatto nascere in tutti il desiderio di domandarsi, cosa la via crucis potesse dire alla vita di ciascuno, per migliorarla.

Significativo il momento della condivisione, dove ognuno, proprio come un dono, ha offerto agli altri la propria riflessione spesso mettendo a nudo la propria esistenza senza paura di essere giudicato, un vero e proprio esercizio spirituale. Anche nei testi dei volontari, che hanno contribuito alla stesura di alcuni commenti, traspare il desiderio di farsi dono nel quotidiano, attraverso il servizio, e testimoni di compagnia, nella riflessione, alla luce della Parola.

È bello toccare con mano quanta gioia può nascere nel cuore, quando viene accolto il vangelo come buona notizia, quando l'annuncio tocca l'esistenza di ciascuno. Quando inizia la conversione delle coscienze accade il miracolo, la realtà da cattiva si fa buona; l'uomo da vendicativo si fa compassionevole, da chiuso in sé stesso si apre con amore agli altri.

II. Gesù è caricato della Croce

È stata emessa la sentenza e Gesù è stato condannato, ha preso la croce ed è iniziato il suo cammino sul calvario. Penso a come sia stato possibile caricare della croce una persona buona come Gesù, come sia stato possibile non riconoscerlo come il Salvatore dell'umanità.

Anche oggi non riusciamo ad accogliere il buono che c'è nelle persone, pensiamo sempre, con malizia, che ci siano altri interessi. Spesso accettiamo aiuti da chi di buono non ha niente, e ci troviamo implicati nelle maglie del peccato e del reato, sempre pronti a scaricare le nostre croci addosso agli altri.

Ho affrontato il carcere e l'ho vissuto come croce che non mi ha portato alla morte, ho cercato di mantenere una mia dignità, ho capito che bisogna prendersi le proprie responsabilità e scegliere chi si vuole essere, seguire il proprio cammino fino in fondo anche quando è pesante come il peso della croce.

Ora non voglio che altri portino le mie croci, particolarmente la mia famiglia, ora voglio camminare con le mie forze in una vita nuova con il solo aiuto del Padre eterno, spero di diventare degno.

Gioacchino, detenuto

V. Il Cireneo aiuta Gesù

Gesù lo hanno condannato perché era di scandalo. Aveva affermato che il Padre ama tutti gli uomini, che Dio perdona sempre e chiede di perdonare sempre, aveva ridato dignità agli scartati dalla società e dalla religione, aveva affermato che era venuto a liberare i prigionieri.

Un innocente condannato, nessuno si è fatto avanti per difenderlo. Dove stavano i suoi discepoli, i perdonati, i guariti, la folla che prima lo osannava. Tutti a guardare. Continuano a guardare anche mentre, sofferente sotto la croce, sale il calvario.

Ma la sua sofferenza più grande non era il peso della croce ma l'insopportabile peso dell'abbandono. E allora si guarda attorno, cerca il volto di un amico, di qualche discepolo, nessuno si fa avanti, gli mancano le forze. Uno viene costretto, un contadino, Simone di Cirene, lui gli dà un aiuto.

Dio si rende bisognoso dell'aiuto di un uomo. Ancora uno scandalo. Oggi Lui continua a chiedere il nostro aiuto, ma dove possiamo ascoltare il suo grido. Lui è qui, presente nei nostri fratelli, bisognosi, carcerati, emarginati, poveri, immigrati, tutti schiacciati sotto il peso della croce dell'abbandono, delle ingiustizie, privati degli affetti più cari.

Se ascolteremo questo suo grido diventeremo cirenei, non costretti ma liberi di rispondere, liberi di fare della nostra vita unita alla sua un dono d'amore.

Pasquale, volontario al carcere

III. Gesù cade sotto il peso della Croce

Nel cammino di Gesù al calvario vediamo tutta la debolezza umana, le forze vengono meno, non riesce più a reggere il peso della croce e cade a terra stremato. È un peso insopportabile perché è gravato dalla cattiveria che lo circonda, dal disprezzo che si sente addosso. Lui ha scelto di farsi debole come noi, facendo così, ci ha annunciato che la nostra debolezza, se vissuta con lui, può diventare forza per vincere il male e la tentazione. In questa sua caduta ritrovo le mie.

Quando nel momento più brutto della mia vita, la morte di mio padre, sono crollato, avrei voluto appoggiarmi a qualcuno, ma ho trovato solo cattiveria e chiusura. Non ce l'ho fatta, e sono crollato negli abissi del carcere, un luogo che definisco una foresta, perché mi sono visto circondato da lupi. Ma è stato proprio in quel momento di profonda fragilità e debolezza che ho trovato forza, quando, in tanto buio, ho visto una luce negli occhi di un volontario che mi si è fatto accanto e che mi ha alleggerito di quel peso che mi schiacciava.

Ora mi trovo accolto in un luogo, non più carcere, che mi sta dando la forza di rialzarmi e di riprendere il cammino che, anche se sarà duro, so che mi condurrà ad una vita nuova.

Carmine, detenuto

VI. Una donna asciuga il volto di Gesù

La Veronica asciuga un volto disprezzato, reietto dagli uomini, un volto senza alcuna stima. Non si lascia intimorire dalla folla, dai soldati, da chi osserva con indignazione. Si avvicina a Lui senza remore, con la sensibilità e la tenerezza di donna.

Riuscire a vedere nello sguardo di un condannato, a volte anche ammalato o straniero, il volto di Gesù, avvicinarsi al suo dolore per consolarlo, per asciugare le tante lacrime versate nella solitudine di una cella, è questa la Veronica dei nostri giorni.

Una donna che con coraggio va incontro al dolore, lo affronta con un sorriso o una parola di speranza.

Gesti che in un luogo di restrizione dagli affetti hanno un valore inestimabile.

Hanno la capacità di alleviare le pene, di portare tra le mura di un carcere, sul volto di un uomo recluso e sofferente, l'amore di Cristo Vivo.

Anna, volontaria

IV. Gesù incontra sua Madre

La relazione tra Maria e Gesù è stata una relazione particolarmente forte ancora di più di quell'amore che può unire una madre con un figlio.

Quello che li univa ancora di più era lo Spirito Santo, l'amore stesso del Padre che l'aveva fatta madre.

Io ho vissuto, sin dalla mia infanzia, quello che significa la lacerazione della lontananza dalla propria mamma. Per varie cause sono rimasto lontano, sentendo tutta la sofferenza di mia madre su di me.

In seguito sono stato io a procurare dolore al suo cuore già ferito, sono emigrato in Europa allontanandomi ancora di più da lei e finendo in carcere a causa dei miei errori.

Oggi sento il dolore di mia mamma, come lo stesso dolore di Maria. Ed io mi sento così lontano dall'esempio di Gesù...

Mohamed, detenuto

VII. Gesù cade per la seconda volta

Gesù cade ancora sotto il peso della croce. Ed è proprio in quell'ancora che io mi rivedo.

Sì, la mia vita è stata un continuo ricadere sotto il peso, non di una croce scelta per amore, ma di un susseguirsi di sbagli, di errori, di reati, di peccati, e mi sono ritrovato sempre più a terra, alcune di queste cadute sono state particolarmente pesanti e oggi ne porto ancora le ferite aperte, nonostante questo mi sono sempre rialzato e ora capisco che lì c'era sempre Lui a darmi la forza di riprendermi.

Oggi so che anche se mi sono rialzato da queste cadute non riesco ancora a rimettermi in cammino sulla retta via, ma è forte il desiderio di guardarmi dentro, di avere momenti di preghiera, di silenzio.

Ho capito che per me, adesso, questo è l'unico modo per trovare pace, e anche se è forte il senso di colpa per il male commesso, e per le persone che ho fatto soffrire, voglio guardare al futuro non più con la paura di non farcela, ma con la speranza che con Gesù tutto può sempre cambiare.

Massimo, detenuto

Oltre le sbarre

Parole a detenuti, ex-detenuti e volontari

La Pasqua è pienamente legata alla croce. Colui che è stato disprezzato sulla croce è proprio quello che è risorto nella gloria. Non è sempre scontato, nella mente e nel cuore di chi vive la Pasqua, questa unità indissolubile tra il crocifisso e il risorto, eppure è solo in questa dimensione che la Pasqua passa da una festa da celebrare ad una vita nuova da vivere.

L'annuncio per la liberazione dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo, è l'annuncio di una nuova giustizia, quella del regno di Dio. Una giustizia che non fa pagare una pena per soddisfare la sete di legalità, ma quella di chi è capace di prendere su di sé il tuo male affinché tu ne sia liberato. Questa vera liberazione accade ogni volta che in questo mondo c'è uno che condivide la sorte dei crocifissi di questa terra. La morte e la risurrezione di Gesù ci dicono che solo una vita che si dona è vita piena, vera, di qualità, perché è vita eterna, già da questa terra. Questa vita nuova non irrompe dopo la morte. È più forte della morte, è anteriore alla morte. Tutto ciò che fa crescere la vita nella sua autenticità umana alimenta i semi di risurrezione depositati nel nostro corpo mortale.

don Franco Esposito, Direttore Ufficio pastorale carceraria

XI. Gesù è inchiodato sulla Croce

E lo inchiodarono alla croce ...

Inchiodarono le sue mani e i suoi piedi a quel legno. Gli immobilizzarono gli arti, ma non la mente e il cuore, non la sua infinita capacità di amare.

L'amore accetta tutto... e lui accettò liberamente finanche lo strazio della crocifissione per amore.

Ha lasciato fare, ha lasciato che lo inchiodassero, che oltraggiassero il suo corpo già martoriato all'inverosimile per tutto quello che aveva subito fino a quel momento.

Ha lasciato fare non perché sulla croce si stia bene, si stia comodamente. No.

Come non si sta bene ogni volta che il dolore, la violenza, la sopraffazione uccidono nell'animo prima che nel corpo ogni uomo.

Ogni croce oggi, come allora, è straziante. Strazio che lui ha sofferto senza fughe.

Antonio, volontario

VIII. Gesù parla alle donne di Gerusalemme

Gesù parla sempre con umiltà e arriva dritto al cuore. Non si può restare alla superficie del male, bisogna arrivare alle sue radici, alle cause, alla verità della coscienza fino in fondo. Sento che Gesù me lo ripete ogni volta che attraverso i corridoi del carcere mi incammino per incontrare i miei fratelli, ogni volta che i miei occhi toccano gli occhi dei carcerati, ogni volta che come una madre raccolgo le loro lacrime, e penso al fiume di lacrime versato dalle mamme: mamme di crocifissi, di assassini, di drogati, di terroristi, di stupratori, ma sempre mamme!

Il pianto però non basta. Non possiamo restare indifferenti per la situazione disumana in cui sono tenuti i carcerati nella nostra società, per i numerosi suicidi che sono un segnale grave, per le loro famiglie. Non si può far finta di niente nel momento delicato dell'uscita dal carcere, quando non c'è reinserimento nella società, nel lavoro, nella comunità cristiana.

E mentre attraverso i cancelli, i controlli, gli sguardi spesso di condanna, sto semplicemente con loro. Grazie alla Parola di Gesù ogni incontro ci rende un po' più liberi. Occhi negli occhi, mano nella mano, ascoltandoci e comprendo che una carezza non è solo fare un'azione di misericordia, ma imparare ad amare e dopo l'uscita da quei corridoi attendo di rientrarci per stare semplicemente con loro.

Paola, volontaria

XII. Gesù muore sulla Croce

Dalla morte di Gesù sulla croce si è sprigionata una forza di vita per la nascita di tanti. È morto portando con sé il peso di tanti peccati, e donando a noi peccatori, vita e vita eterna. I benefici della sua morte li sento oggi dentro di me, perché dopo essere vissuto come morto, ora sono tornato alla vita. Ho vissuto il dramma dell'abbandono di mio padre quando avevo 15 anni, e di mia mamma che a causa di una grave malattia non è stata in grado di pensare a me.

Mi sono ritrovato per strada ad affrontare un pesante calvario, fatto di cattiverie, di espedienti e di reati. Dentro di me cresceva sempre di più l'angoscia e la rabbia di non avere più un affetto né il calore di una casa e di una famiglia... il carcere è stato un inferno, conseguenza di tanto male.

Ma proprio in quel luogo ho incrociato dei volontari e un sacerdote che mi hanno guardato senza giudizio offrendomi una possibilità di venir fuori da quel baratro. E da quella morte è nata in me una vita nuova, ho risentito il calore di famiglia quando dopo tanto tempo mi sono risieduto a tavola nella casa di accoglienza.

Ora posso dire, che da quella morte è nata in me una nuova vita, fatta di amore e di compassione.

Giovanni, ex detenuto

IX. Gesù cade per la terza volta

Gesù sfinito dalla fatica e dalla sofferenza non ha più la forza di camminare, barcolla e cade pesantemente sotto la croce per la terza volta.

Le mie cadute, il mio passato, ne risento tutta la sofferenza pensando alle sue cadute nel cammino verso il calvario. Ma sento che lui mi è vicino, ora più che mai.

L'ultima mia caduta è stato un male incurabile che mi hanno diagnosticato quando ancora in carcere vivevo la sofferenza della pena.

Ma lui con la sua forza mi ha rialzato, sono stato liberato da quel brutto male e ora nella casa di accoglienza della pastorale carceraria mi trovo a scrivere questa riflessione e a confrontarmi sull'opera di Gesù nella mia vita insieme ai miei compagni di cammino.

Ora mi sento un uomo diverso, risollevato, rimesso in piedi. So che lui mi è accanto e che il passato non esiste più, e so che il futuro lo voglio vivere con Lui e nell'amore dei fratelli.

Arturo, detenuto

XIII. Il corpo di Gesù è deposto sulla Croce

In questa stazione "Gesù deposto dalla croce" dobbiamo farci delle domande. Perché pensare che sia tutto inutile che nessuno possa rimuoverci dalle nostre croci? Perché credere alla rassegnazione e al fallimento? C'è un solo pensiero, chiedere quando scenderò dalla croce?

Sfiducia, si pensa che tutto vada male e che al peggio non c'è mai fine. Ci sembra che Dio stia in silenzio ma la Sua risposta al male del mondo è la croce di Cristo, che è amore e perdono. Dio ci giudica amandoci. Gesù non condanna ma salva e la croce sarà per ogni tempo e per ogni uomo il segno che Dio è più forte del peccato, della morte e della paura.

Spera, credi che tutto questo sia sconfitto dalla vita che è Cristo. Dio attraverso il figlio Gesù Cristo ci viene a liberare, consolare e ci comprende: «smetti di piangere e soffrire, io sono con te».

Chiediamo la grazia di essere testimoni e di annunciare nei luoghi più bui come il carcere, di essere testimoni e annunciatori di ciò che è accaduto e che accade ogni volta che viene annunciato ai fratelli.

Giuseppe, volontario

X. Gesù è spogliato delle vesti

Solo quelle erano rimaste a Gesù per proteggere il suo corpo. Davanti agli sguardi cattivi del popolo sconta in silenzio le nostre impurità e nudità.

Anch'io sono stato spogliato e messo a nudo sin da piccolo. Spogliato principalmente dalla mia fede, e anch'io ho implorato gridando "Padre perché mi hai abbandonato".

Mentre sguardi cattivi e maliziosi si impossessavano delle mie vesti che rappresentavano la mia fanciullezza, la mia purezza, la mia onestà, che in fondo sempre mi è appartenuta.

Hanno strappato e spartito la mia dignità mentre venivo deriso e umiliato profondamente. Quanto dolore ho provato, un dolore che si unisce a quello di Gesù.

Sono arrivato al punto di rinnegare la mia esistenza, solo oggi, dopo aver incontrato dei fratelli e sorelle che mi hanno indicato la luce del vangelo, attraverso la loro testimonianza di vita, con pazienza raccolgo i pezzi delle mie vesti, per ricucirli con impegno e con amore.

Marco, ex detenuto

XIV. Il corpo di Gesù è posto nel sepolcro

Oggi viviamo di paure, si diffonde il timore, si trasmette l'ansia, si fomenta l'odio. Quel giardino in cui si trova la tomba, dove venne sepolto Gesù, oggi avrebbe i rami selvatici che ci impediscono di respirare la volontà di Dio, la fiducia svanisce, l'incertezza ha il sopravvento. Un giardino che a causa della disobbedienza, delle vanità, delle violenze perse la sua bellezza e divenne desolazione, luogo di morte e non più di vita.

Il carcere, come il silenzio che avvolge quel giardino, può portare alla liberazione, che non è la libertà. La Chiesa è dietro le sbarre per attestare che la vera giustizia è tale quando salva e rimette l'uomo in piedi. Davanti a quel corpo di Gesù, deposto nel sepolcro, prendiamo coscienza di chi siamo: creature che, per non morire, hanno bisogno del loro Creatore. E così anche nel carcere le ferite possono diventare ferite di luce e senso.

I detenuti pur se responsabili di dolorosi crimini, hanno patito molto ed hanno dovuto affrontare un angoscioso calvario. Il silenzio che avvolge quel giardino ci permette, se lo vogliamo, di ascoltare il sussurro di una brezza leggera: "La libertà è un luogo dell'anima, Io sono il vivente e sono con voi". E conosciamo in pienezza il suo nome: Misericordia, e la sua virtù, fedeltà.

Samuele Ciambriello, garante dei detenuti

Ai Presidenti e ai soci
delle Unioni
Cattoliche Operaie

Nessuna processione

In attuazione del Dpcm dell'11 marzo 2020, recante misure urgenti in materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, il quale all'art. 2 espressamente sancisce che «sul tutto il territorio nazionale è vietata ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico», e in riferimento alla sospensione, adottata dal nostro Pastore Cardinale Crescenzo Sepe, di tutte le celebrazioni liturgiche pubbliche, ivi comprese quelle in ricorrenza della Santa Pasqua, le quali avverranno senza la partecipazione dei fedeli, ci preme ricordarvi che ogni processione e/o manifestazione liturgica prevista in questo periodo e, in particolar modo, il giorno **13 Aprile 2020** è da intendersi **tassativamente annullata**.

Ogni Presidente di Uco è responsabile delle attività dell'Associazione che presiede sia nei confronti delle Autorità Civili che di quelle Religiose. Ogni trasgressione alle norme straordinarie stabilite per affrontare questo delicato momento di pandemia, sarà sanzionato con la chiusura definitiva dell'Associazione stessa. Anche il Centro Diocesano resterà chiuso fino a data da destinarsi.

In questo tempo particolare, che siamo costretti a vivere "restando in casa" vi consigliamo la preghiera, la buona lettura spirituale ed il dedicare maggiore attenzione e cura alle proprie famiglie. Con la speranza di un "tempo migliore" non troppo lontano, nella certezza che, con l'aiuto di Dio «tutto andrà tutto bene», vi auguriamo una santa Pasqua di Resurrezione di Cristo. Certi della Vostra collaborazione in considerazione del delicato momento che stiamo vivendo, vi salutiamo.

Pasquale Oliviero,
Presidente diocesano

Carlo De Rosa,
Assistente diocesano

IN RICORDO

È salito
alla Casa del Padre

**Mons. Vittorio
Siciliani**

già parroco
della Resurrezione
in Napoli-Scampia

Direzione, Redazione
e Amministrazione
di "Nuova Stagione"
si uniscono al dolore
della famiglia
e della Comunità
parrocchiale

Condividere solidarietà

Campagna di aiuti alimentari della Caritas diocesana



“Condividere solidarietà” è l’iniziativa lanciata dalla Caritas diocesana di Napoli, il Comitato Assistenza Istituti Religiosi (Cair) e la cooperativa sociale Ambiente Solidale onlus per allargare ed aumentare gli aiuti alle persone bisognose.

I tre enti, infatti, mensilmente distribuiscono 1000 quintali di prodotti a circa 100 strutture caritative e mense del territorio: alimenti come latte, biscotti, polpa di pomodoro, riso, pasta provenienti dal Programma Operativo Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti attraverso Agea, l’Agenzia per l’Erogazione in Agricoltura assicurando con professionalità interventi mirati per circa 50.000 persone bisognose. In questa fase di emergenza, a causa della diffusione del Covid-19, si riesce a garantire un’integrazione che non supera i 3 quintali di prodotti. Le richieste però da

parte anche di altre mense e strutture aumentano. C’è bisogno di integrare e variare il “paniere” con prodotti a lunga conservazione e beni di prima necessità come: legumi, olio di oliva, farina, tonno in scatola, carne in scatola, prodotti sottolio, omogeneizzati.

Arrivano anche tante richieste di prodotti per l’igiene personale e per la casa, come: bagnoschiuma, doccia shampoo, pannolini e salviettine, carta igienica e fazzoletti, prodotti igiene orale, igienico e sanitari; detersivo piatti, detersivi bucato, detersivi superfici, guanti, spugne.

Ecco perché in questo momento, Caritas, Cair e Ambiente solidale chiedono anche ad altri di condividere la solidarietà. Come donare? Andando nella sezione “Trova la struttura”, sul sito www.condivido.org, è possibile donare direttamen-

te i prodotti alle mense e strutture caritative del territorio più vicini condividendo anche il tempo e diventando volontario. Secondo il Decreto legge del 17 marzo 2020, le associazioni di volontariato che somministrano pasti o servizi alle fasce di popolazione debole, possono continuare ad erogare i loro servizi.

Altrimenti restando a casa, si può donare direttamente quella somma che si pensa di poter destinare alla spesa all’Iban IT17P050180340000011487709 intestato ad Ambiente Solidale Soc. Coop. Sociale onlus con la causale “Condivido la solidarietà”.

L’invito, infine, è rivolto alle aziende produttrici o distributrici che possono collaborare alla campagna “Condividere solidarietà” per la donazione di prodotti a persone più svantaggiate.

Mascherine gratis

Realizzate da sarte migranti,
richiedenti asilo e rifugiati

Le hanno chiamate le mascherine della solidarietà. Sono create e distribuite gratuitamente da sarte migranti, richiedenti asilo e rifugiati, che hanno deciso come volontari, di dedicare le loro competenze sartoriali alla produzione di mascherine in materiale Tnt sterilizzato da distribuire gratuitamente ad enti, associazioni e privati presenti sul territorio di Napoli che ne hanno più bisogno.

A seguire i volontari “Less Cooperativa sociale” e l’associazione “Inclusione Alternativa”, che hanno deciso di sostenere i sei sarti nella realizzazione di questa iniziativa che testimonia come la partecipazione unitaria e la condivisione dei valori della solidarietà e dell’integrazione possano costituire ponti sociali per una comunità più forte, inclusiva e accogliente.

«Per me questa è un’buona idea - racconta una delle sarte volontarie -, perché non tutti hanno la possibilità e i mezzi per poter comprare le mascherine e proteggersi dal virus. Spero che così posso dare un aiuto a chi è più bisognoso».

«Continueremo a sostenere questa iniziativa tenendo presente che in questo momento difficile e di emergenza globale dedicare il nostro impegno sociale allo sviluppo di interventi come questo, dedicati alla comunità ed in particolare ai più deboli, costituisce un contributo ancor più necessario di fronte all’emergere di profondi disagi e difficoltà», spiega Daniela Fiore, presidente di Less Cooperativa Sociale. «In questo periodo stiamo riscoprendo molti valori tra cui la solidarietà che viene anche dalle comunità straniere, questo non dovremo mai dimenticarlo» aggiunge Paolo De Martino presidente di Inclusione Alternativa.

Il “Patto” con Dio

La preghiera
dei Cooperatori paolini

In questo momento particolare di sofferenza e preoccupazione per la salute nostra e di tutti i cittadini, abbiamo bisogno di un aumento di fede, di speranza e di preghiera. Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina, in occasione della Seconda guerra mondiale, fece un voto alla Regina degli Apostoli: chiese al Signore per intercessione di Maria di proteggere tutti i membri della Famiglia Paolina dai pericoli della guerra. Per onorare questa richiesta, fece voto di costruire un Santuario a lei dedicato, proprio là, a Roma, dove era caduta una bomba rimasta inesplosa.

Il Santuario venne eretto al termine della Guerra per ringraziare il Signore che aveva assicurato l’incolumità a tutti i membri. Fu costruito con tanti sacrifici da parte di tutta la Famiglia Paolina, di cui i Cooperatori Paolini fanno.

Oggi, in questa situazione, diversa ma sempre molto grave e devastante, possiamo rinnovare questo Patto fatto dal Beato Giacomo Alberione: «*Maria, nostra dolcissima Madre, Maestra e Regina degli Apostoli, il nostro fondatore, il beato Giacomo Alberione, ha affidato a te la Famiglia Paolina perché proteggessi la nostra vita dai pericoli della guerra e continuassimo ad annunciare al mondo il Figlio tuo. Una nuova nube avvolge oggi molti Paesi e colpisce e disorienta persone e comunità. Aiutaci a vivere questo momento alla luce della fede e della speranza cristiana. Apri le nostre menti e i nostri cuori perché possiamo comunicare, con ogni mezzo e linguaggio, messaggi di vita e appelli a una efficace solidarietà. Aiutaci ad entrare nel mistero della Croce di Cristo, così da partecipare alla gioia della sua Risurrezione. Amen*».

Dal cinema alla letteratura: l'Università Suor Orsola Benincasa produce e mette in rete on demand per tutti un ampio palinsesto di "pillole" di nuove conferenze

La quarantena con la cultura

Arte, cinema, letteratura e teatro. Ma anche l'attualità dei cambiamenti dell'economia e del diritto al tempo dell'emergenza coronavirus. C'è tutto l'universo culturale dei tanti settori formativi dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, la più antica libera Università italiana, nel suo piano straordinario di eventi culturali online denominato "La quarantena con la cultura".

«In un momento di grande difficoltà per l'Italia e per il mondo in generale - spiega il Rettore Lucio d'Alessandro - nel quale l'emergenza sanitaria in atto ha portato anche alla necessaria chiusura dei tanti luoghi della cultura del Paese (dai teatri ai musei, dalle scuole alle università) l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, da sempre particolarmente attiva nell'animazione culturale del territorio, ha pensato, oltre ad un piano straordinario di didattica online per i suoi studenti, di mettere a disposizione dell'intera comunità globale attraverso la rete internet una programmazione quotidiana di "pillole di passioni culturali" realizzate dai suoi docenti, e in qualche caso dai suoi dipendenti, e disponibili gratuitamente "on demand" per tutti».

L'appuntamento quotidiano è sul Canale YouTube del Suor Orsola (www.youtube.com/unisobna) e sui diversi canali social dell'Ateneo. Tra i programmi segnaliamo "Letteratura e felicità: curare con i libri", a cura di Paola Villani, direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche del Suor Orsola, quaranta "pillole" di conferenze programmate fino al 10 Maggio, seppur con la speranza, come evidenzia il Rettore d'Alessandro, «di riaprire anche prima le nostre sale dell'antica cittadella di Suor Orsola che lo scorso anno hanno ospitato oltre 200 eventi culturali in presenza così come ci piace fare e come speriamo di tornare presto a fare».

Tra le pillole di conferenze più interessanti già in palinsesto per i prossimi giorni (il programma completo è online su www.unisobna.it/eventi) ci saranno gli interventi del filo-



sofo Gennaro Carillo su "Cinema e Peste" e su "Achille e l'ambivalenza dell'eroe", le riflessioni quanto mai attuali del giuslavorista Luca Calcaterra su "Emergenza sanitaria e crisi economica al tempo del Coronavirus" e su "Lo Smart working: da necessità ad occasione", gli approfondimenti dell'italianista Gianluca Genovese su "Retorica e fake news tra cinema e letteratura" e su "I capolavori letterari nati in clausura" e due suggestivi parallelismi tra il mondo del diritto e quello della cultura curati dalla giurista Carla Acocella e dedicati a "La Peste di Camus al tempo del Coronavirus" e "Raffaello e le radici del diritto".

Molti di questi contributi saranno strutturati anche e soprattutto come pratici consigli di lettura o di visioni cinematografiche per questi giorni di "clausura" causati dalle restrizioni previste dal governo per limitare i rischi del contagio da coronavirus. «Uno dei miei interventi - evidenzia Gianluca Genovese, presidente del Corso di Laurea in Lingue e culture

moderne del Suor Orsola - che disegna un breve itinerario tra i classici della letteratura concepiti da autori in reclusione, tra isolamento imposto e claustrofobia, è anche un piccolo catalogo di letture possibili nella distensione di questo tempo sospeso: dalla *Città del sole* di Tommaso Campanella ai *Dialoghi* di Torquato Tasso, dalle *Poesie* di Emily Dickinson alla *Recherche* di Marcel Proust».

Sulla stessa lunghezza d'onda la "lezione" di cinema di Gennaro Carillo, professore ordinario di Storia del pensiero politico del Suor Orsola: «Il cinema - spiega - sin dalle sue origini ha raccontato spesso le grandi catastrofi. Ecco allora che ho voluto proporre una riflessione su tre film ("L'invasione degli ultracorpi" di Don Siegel, "La maschera della morte rossa" di Roger Corman e "Lo squalo", di Steven Spielberg) tra loro molto dissimili, ma capaci, oltre a cogliere lo spirito del proprio tempo, di aiutare a riflettere, in modo oggi molto attuale, sui diversi meccanismi della paura».

Un format per trascorrere il tempo e imparare le tecnologie 4.0 sui canali Rai Scuola e Rai Cultura, realizzato da studenti e scienziati dell'Università Federico II

Dalla robotica alla realtà virtuale

Pagina 71 lavori sono il risultato dell'ottimizzazione dei materiali raccolti durante il periodo di tirocinio degli studenti svolto all'interno del progetto Pidmed coordinato da Alex Giordano, pioniere italiano della rete e tra gli esperti italiani di Trasformazione Digitale, che ha una docenza alla Federico II.

Promossa dall'Ateneo federiciano e dalla sezione "Inclusione digitale" della Direzione Generale della Rai nell'ambito del progetto "Scuola 2020", la miniserie, i cui contenuti si rivolgono a cittadini, Pmi, studenti e insegnanti, viene diffusa trasversalmente sulle diverse piattaforme Rai digitali e TV, per contribuire ad approfondire le tematiche del 4.0, attraverso strumenti critici sull'applicazione delle tecnologie stesse, in queste giornate in cui è importante rimanere a casa per la sicurezza nazionale.

Trenta giovani ricercatori del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli sotto la direzione scientifica del professore Alex Giordano sono i protagonisti di 6 puntate per le 6 principali tecnologie, dalla Robotica all'Intelligenza artificiale, dalla Stampa 3D alla Realtà aumentata/virtuale, dai Big data all'Internet delle cose, che hanno pervaso il quotidiano negli ultimi anni.

«Prove generali dell'università del futuro, che vede interconnessi i centri di competenza accademici con istituzioni, imprese e comunità, quelle che hanno fatto i nostri giovani autori di questo format, tutti laureati e laureandi dell'Università Federico II di Napoli presso il Dipartimento di Scienze Digitali, il primo in Italia ad avviare oltre 10 anni fa il primo corso di culture digitali», sottolinea Stefano Consiglio, Direttore del Dipartimento di Scienze Sociali.

«La nostra università è promotrice di questa bella iniziativa e ne sosterrà la diffusione dei contenuti nella consapevolezza che in periodi dove è importante stare chiusi in casa per rispettare la quarantena è bene aprire le porte dell'ateneo e della conoscenza mettendola a disposizione di tutti, cittadini e imprese, nella convinzione che queste tecnologie evolute, se conosciute e ben "ammaestrate", potranno sostenere l'uscita dalla crisi che inevitabilmente questa epidemia sta generando», commenta Alex Giordano, esperto di trasformazione digitale.

Per ciascuna tecnologia le telecamere dei giovani ricercatori en-



trano nei laboratori dell'Università Federico II dove sei scienziati internazionali rispondono alle domande dei ragazzi.

Gli studenti Francesca Bosio, Dana Cappiello, Lucia Chianese, Adriana Iammarino, Alessandra Romano, Luigi Scovito, Alessia Martina Vitelli, Sara Formichella, Martina Foschini, Giuseppe Pellegrino, Valeria Celentano, Davide Procopio, Sara Pastore, Marzia De Luca, Federica Ciona, Maria Antonella Di Nardohanno lavorato insieme a sette scienziati di caratura internazionale tutti impegnati presso i laboratori del Cesma (Centro Servizi Metrologici e Tecnologici Avanzati) dell'Ateneo napoletano: Alex Giordano (pioniere dal digitale in Italia e direttore scientifico del progetto), Bruno Siciliano (Manifattura avanzata/Robotica), Silvia Rossi (Intelligenza artificiale), Giuseppe Di Gironimo (Realtà virtuale/aumentata), Massimo Martorelli (Additive Manufacturing/Stampa 3D), Leopoldo Angrisani (Industrial Internet/IoT) e Antonio Picariello (Big Data and Analytics).

I contenuti girano su diverse piattaforme digitali sia della Rai che dei tanti partner istituzionali, sulle piattaforme social di Unioamere e Pid e sui tanti media che hanno aderito al progetto ritenuto meritevole dalla Direzione Inclusione Digitale della Rai.

Vince Andrea Riccardi Premio Cardinale Giordano

«La preghiera, la parola, il volto» (Edizioni San Paolo) di Andrea Riccardi, storico, fondatore della Comunità di Sant'Egidio ed ex ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione è il libro vincitore della VIII edizione del Premio cardinale Michele Giordano, che si svolge nel decimo anno dalla morte del porporato.

Lo ha deciso all'unanimità la commissione del riconoscimento composta dal presidente Fulvio Tessitore, dal segretario Francesco Antonio Grana (vaticanista de ifattoquotidiano.it) e dai giornalisti Ottavio Lucarelli (presidente Ordine dei Giornalisti della Campania, La Repubblica), Antonello Perillo (caporedattore centrale Tgr Campania), Marco Perillo (Il Mattino), Alfonso Pirozzi (Ansa) e Pietro Treccagnoli.

Secondo posto per il volume «I soldi della Chiesa» (Paoline) di Mimmo Muolo, vaticanista e vicecapo della redazione romana del quotidiano Avvenire. Terzo classificato «Sul confine» (Piemme) di monsignor Nunzio Galantino, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica ed ex segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana.

La giuria ha, inoltre, assegnato all'unanimità due menzioni speciali ai libri «L'Europa di Papa Francesco» (Libreria Editrice Vaticana) del filosofo Dario Antiseri e «Il cuore parla al cuore» (Libreria Editrice Vaticana) a cura di monsignor Giuseppe Merola. La cerimonia di premiazione si svolgerà sabato 26 settembre a Napoli, nella Biblioteca cardinale Michele Giordano (via Capodimonte, 13). Una data significativa perché in quel giorno il porporato avrebbe compiuto 90 anni.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115

del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Hoc. N. 19131 del 18.02.2010

Direttore Responsabile

CRESCENZO CIRO PISCOPO

Vice Direttore VINCENZO D'ORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 1,00

abbonamento annuale € 40

c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità

di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono

Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

Fisc

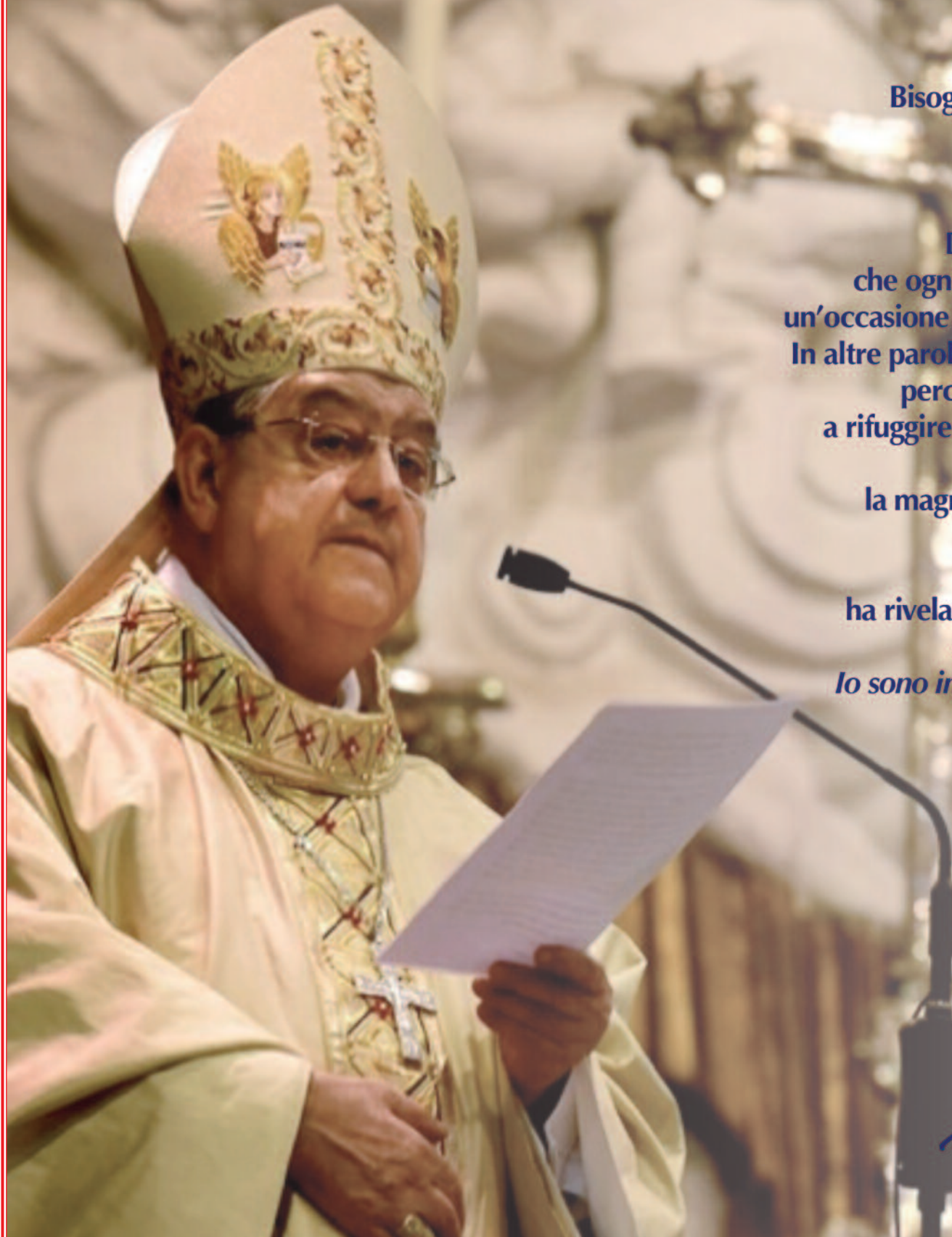
"Nuova Stagione", tramite la Fisc (Federa-
zione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito
allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Publicita-
ria) accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco
Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

L'ottimismo del cristiano per una Pasqua di rinascita



Bisogna imparare a ringraziare il Signore
in ogni momento della vita,
perfino quando le cose
non vanno come vorremmo.

Dobbiamo imparare a comprendere
che ogni evento della nostra vita può essere
un'occasione di cambiamento, di miglioramento.
In altre parole, bisogna capire che tutto è grazia,
perché Dio ci parla e c'invita a seguirlo,
a rifuggire da egoismi, cattiverie e pessimismo
per abbracciare la bontà,
la magnanimità e l'ottimismo del cristiano.

Tale ottimismo corrisponde
a quello che la Trinità
ha rivelato alla mistica Giuliana di Norwich:
*«Io posso compiere bene ogni cosa,
Io sono in grado di compiere bene ogni cosa,
Io voglio compiere bene ogni cosa,
e lo compirò bene ogni cosa;
e tu vedrai da te stessa
che ogni sorta di cosa sarà bene».*

**Santa Pasqua di rinascita
e benedizione a tutti
nel Signore!**

Desiderio Card. Sepe

Nuova Stagione

Quote 2018

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXXIV • Numero 14 • 12 aprile 2020
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@iol.it